

A cura di  
Guendalina Dainelli  
Giorgio Simonelli

# Sartori nella rete

Una rilettura di *Homo videns*



**EFFATA'**  
EDITRICE

© 2020 Effatà Editrice  
Via Tre Denti, 1  
10060 Cantalupa (Torino)

Tel. 0121.35.34.52

Fax 0121.35.38.39

[info@effata.it](mailto:info@effata.it)

[www.effata.it](http://www.effata.it)

ISBN 978-88-6929-459-4

Collana: *Conoscere e agire*

Grafica: Silvia Aimar, Vito Mosca

Stampa: Printbee.it – Noventa Padovana (Padova)

# Introduzione

Questo libro ha un'origine che vale la pena di raccontare, almeno così credo e spero sia anche per i lettori. Dunque, nei corsi di Giornalismo radiofonico e televisivo che ho tenuto per molti anni come professore associato e in quello di Teoria e tecniche del giornalismo che ora svolgo come professore a contratto, dopo aver raggiunto l'età della pensione, ho sempre inserito nella bibliografia dei testi obbligatori per l'esame il celebre *Homo videns* di Giovanni Sartori. Il libro, come molti ricordano, era uscito nel 1997, suscitando un ampio dibattito e ottenendo un notevole successo, sull'onda delle preoccupazioni create dalla nuova configurazione del sistema dei media e della loro incidenza nella formazione dell'opinione pubblica. Da un decennio ormai in tutti i Paesi occidentali e in particolare in Italia la televisione, in quella forma che Umberto Eco aveva definito di neotelevisione, aveva realizzato il suo processo di egemonizzazione del contesto comunicativo, mettendo in secondo piano o ai margini gli altri media. Si parlava di videocrazia, di un'invasività della presenza dell'immagine televisiva in grado di condizionare o addirittura cancellare ogni altra esperienza. Ma le tesi di Sartori andavano oltre le preoccupazioni diffuse nella società e oltre le ipotesi già estreme dei teorici francesi che attribuivano alla televisione il "delitto perfetto", la cancellazione della realtà e la sua sostituzione con l'immagine televisiva. Sartori parlava di una mutazione antropologica prodotta dalla presenza di una generazione che, abituata a conoscere il mondo attraverso le immagini prima dell'alfabetizzazione e dell'utilizzo della lettura – il famoso "videobambino" –, avrebbe smarrito una funzione cognitiva fondamentale, quella di concettualizzazione, di astrazione. *L'homo sapiens*, che basava la sua cultura

sulla natura simbolica del linguaggio, era in via di estinzione per lasciare posto a un *homo videns* e chiudere così un'epoca gloriosa iniziata con l'avvento e la diffusione della stampa e con la comunicazione affidata alla parola scritta.

Personalmente sono sempre stato piuttosto scettico nei confronti di questa tesi di Sartori. Non tanto per la sua radicalità, una certa apocalitticità, ma per il fatto che, in generale, diffido delle letture del mondo che sono certe di poter osservare dal vivo, "in diretta", i cambiamenti epocali, le mutazioni antropologiche. Mi sembrano letture venate da un certo narcisismo, dal compiacimento di essere testimoni privilegiati e interpreti di un fenomeno eccezionale. Penso invece che per attribuire a un fenomeno questa natura di trasformazione epocale occorra una rilettura a una certa distanza temporale, una prospettiva storicizzante. Tuttavia, pur con queste personali riserve, a spingermi a inserire e conservare il testo di Sartori tra quelli da studiare obbligatoriamente c'era una considerazione. Gli studenti che seguono corsi di materie giornalistiche, ancor più se di giornalismo televisivo, sono animati da un sano desiderio di mettere in pratica le nozioni apprese e prediligono un insegnamento che riveli loro le "tecniche", le formule, le modalità da usare nella costruzione della comunicazione. L'idea di riflettere sul senso profondo, sul fine ultimo (e anche sui pericoli) del progetto che con molta passione e non poca fatica cercano di realizzare non è mai una proposta molto gradita. Ecco, il testo di Sartori poteva e doveva svolgere nell'ambito dei miei corsi proprio questa "sgradevole" funzione: costringere gli studenti a considerare l'insegnamento non come una semplice trasmissione di formule adeguate, di tecniche applicabili nell'esperienza pratica, ma come un momento di riflessione sui principi a cui le tecniche e le pratiche giornalistiche si ispirano e sulle ricadute che producono su tutta la società.

A tutto ciò si aggiungeva un particolare curioso che riguardava il famoso video-bambino di Sartori, quello che, privato

delle capacità di astrazione, si sarebbe sempre fermato, nella sua conoscenza, alla superficie delle cose, alle apparenze, un po' come il prigioniero nel mito platonico della caverna, e non avrebbe mai potuto nel suo futuro esercitare un vero diritto di cittadinanza. Ebbene questo video-bambino, che aveva presumibilmente due/tre anni nel 1997, oggi sarebbe all'università, come gli studenti che leggevano *Homo videns*. Questo era il motivo della mia curiosità: verificare dal vivo se i miei studenti si identificassero in quel video-bambino, vedendo nel testo di Sartori una sorta di autobiografia culturale, oppure rifiutassero, un po' scandalizzati e offesi, questa narrazione. In realtà, a questa mia precisa domanda, la maggior parte rispondeva che l'ipotesi di Sartori non era affatto campata in aria, anzi che l'avevano vista realizzarsi in concreto, ma non su sé stessi, piuttosto su un cuginetto più giovane, sul figlio di una coppia di amici di famiglia, di vicini di casa.

Tutte queste mie motivazioni pro-*Homo videns* hanno incontrato le giuste obiezioni e correzioni di alcuni collaboratori, i cultori della materia che operano con me nella didattica e nelle verifiche dei suoi risultati in sede di esame: in particolare di Guendalina Dainelli, che affianca questa attività didattica a un'intensa e varia pratica giornalistica e firma la cura di questo volume, e di Libero Ranelli che porta nel nostro gruppo di lavoro le conoscenze maturate nel corso di una lunga carriera nel mondo della comunicazione pubblica ma che, in un eccesso di modestia, non vuole apparire tra gli autori del volume. Le loro preoccupazioni espresse nel corso delle riunioni di programmazione della didattica e che si facevano di anno in anno più forti riguardavano due aspetti del problema. Il primo, più generico ma non certo insignificante, riguardava l'invecchiamento naturale del testo, la sua appartenenza a un'epoca ormai lontana. *Homo videns*, come si diceva poc'anzi, rispecchia perfettamente il clima di un momento storico visto nelle sue criticità, attribuite al predominio culturale dell'immagine televisiva, a quella

che veniva definita la sua “invasività”: una scelta lessicale di sapore medico che collocava l’oggetto in questione – la TV – in una dimensione di malattia pericolosa, di contagio. Ma questo discorso dai toni allarmistici che valore può avere dopo due decenni, in cui si sono verificati cambiamenti radicali nell’ambito della comunicazione, per l’esperienza e la sensibilità di una generazione che con l’immagine televisiva ha un rapporto completamente diverso, quasi di indifferenza, al punto da essere considerata dalle stesse emittenti come una “lost generation”? Si affacciava, di anno in anno sempre più pressante, il timore di una distanza totale dei nostri studenti dai temi del libro, di un possibile effetto vintage.

C’era poi un secondo aspetto del problema molto evidente. Il grande strumento di comunicazione in grado di incidere sull’opinione pubblica, di produrre i contenuti ma soprattutto le forme del pensiero, motivo di entusiasmo e preoccupazioni, di utilizzo ampio e massiccio e di abusi sistematici, da tempo non è più la televisione. Nel nuovo millennio questo ruolo è progressivamente passato dalla TV ai new media, alla rete. Sartori nel suo *Homo videns* accennava al fenomeno, che era ai suoi esordi, in nuce, ma non aveva certo le proporzioni e le profondità raggiunte in queste ultime stagioni. Si trattava dunque di cercare di capire se le riflessioni che Sartori aveva dedicato alla televisione si potessero estendere ai media che l’avevano sostituita in quel ruolo egemone e pervasivo, se tra i due fenomeni ci fosse una continuità e quindi una possibile omogeneità di giudizio (negativo) o al contrario, come molti hanno sostenuto, una discontinuità, un’alternativa, un’inversione di rotta. Da qui, come è facile intuire, il titolo di questo volume.

Per realizzare questa ipotesi di lavoro non sono mancate proposte e suggestioni stimolanti. Messa subito da parte, grazie a una certa dose di buon senso, l’idea pretenziosa di “riscrivere” *Homo videns. Vent’anni dopo* (Dumas non ce lo avrebbe perdonato), accarezzata senza troppa convinzione l’ipotesi di coinvol-

gere nella revisione lo stesso Sartori, divenuta impossibile con la sua scomparsa nella primavera del 2017, si è fatta strada un'altra scelta, non meno ambiziosa, portata a termine grazie alle intuizioni, alla disponibilità e alla fatica di molti che saranno ringraziati alla fine di queste righe. Si è dunque pensato di sottoporre le analisi esposte da Sartori nel suo libro alla rilettura di alcuni prestigiosi giornalisti e intellettuali, invitati a discuterne con gli allievi del corso di *Giornalismo radiofonico e televisivo* dell'anno accademico 2017/18 in una serie di incontri seminariali. Così, nella primavera del 2018, gli studenti hanno potuto discutere, a partire dalle provocazioni sartoriane, dei rapporti tra media e società contemporanea con Peter Gomez, Giuseppe Laterza, Sergio Romano nelle aule dell'Università Cattolica mentre Luciano Fontana, Barbara Stefanelli e Venanzio Postiglione li hanno accolti nella mitica sala Albertini della sede del «Corriere della Sera».

Consapevoli del rilievo culturale dell'occasione che si era venuta a creare, le conversazioni sono state registrate in audio e in video. Si è quindi proceduto, grazie all'abnegazione di Jonathan Leoni, a una sbobinatura del materiale audio e a una sua revisione, approvata dagli studiosi ospiti, che lo rendesse adatto a una pubblicazione.

Questa lunga premessa, che rievoca le motivazioni e le varie fasi di costruzione di questo libro, ha due significati. Da un lato, senza retorica e senza false modestie, penso che possa rappresentare un esempio di un buon lavoro accademico, frutto della collaborazione di studenti, docenti e intellettuali esterni all'università interessati a confrontare con i giovani le loro conoscenze ed esperienze. Dall'altro, nella descrizione della complessità e laboriosità dell'impresa, è l'occasione per ringraziare tutti coloro che l'hanno resa possibile. Grazie, dunque, ai giornalisti e studiosi che hanno generosamente e cortesemente aderito al nostro invito: Giuseppe Laterza, Peter Gomez, Luciano Fontana, Venanzio Postiglione, Barbara Stefanelli, Sergio Romano.

Grazie agli studenti che hanno partecipato agli incontri con interesse e passione e ne hanno curato la riproduzione tecnica: Samuele Guggia, Giacomo Sidran, Isabella Pezzé, Federico Bocchi, Guido Marchio, Alessia Giuffré, Simone Della Francesca, Marco Garghentino, Lia Masi, Asia Aragoni, Elisabetta Potsios, Iole Giulia Biancamano, Giulia Sciartilli, Maria Rebecca Rossi, Giada Origlia, Erika Stellini, Ornella D'Auria, Fabio Anelli, Ilaria Introzzi, Francesca Canto, Elia Stevenin, Laura Modica e Jonathan Leoni, del cui particolare impegno già si è detto.

Grazie a Davide Balconi per il suo supporto organizzativo.

E grazie ancora agli ideatori di questo lavoro, ai colleghi Guendalina Dainelli e Libero Ranelli.

*Giorgio Simonelli*